

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2008

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Note a *Riscritture* di Marco Righetti
di Annamaria Ferramosca

Questa di *Riscritture* è una poesia che si pone di fronte al tempo come lacerante nuda richiesta di senso. E cos'altro oggi può essere la Poesia se non il grido a trattenere almeno quei significati, ancora insufficienti ma preziosi, che l'uomo ha sedimentato nel tempo?

Già dalle *Direttrici poetiche*, quattro piccoli testi che precedono *Riscritture*, emerge la consapevolezza che i germi sognanti dell'infanzia restano intatti nell'adulto come fuochi silenti sempre pronti ad affiorare e rinvigorirsi. E sebbene l'età della presunta maturità ne soffochi l'ardore, ne obnubili le "vie sensibili" del risveglio, i loro minimi angoli di riparo rimangono intatti.

In *Riscritture* la riflessione sul tempo e sul senso della vicenda umana si svolge con un andamento incantatorio su due direttrici – sempre intersecate – della realtà e delle eterne domande metafisiche che appaiono spesso a fine strofa. Il poeta si chiede se gli accadimenti e le sensazioni dell'oggi possano concreocere giorno dopo giorno e si possa tornare ad una dimensione riconoscibile, dove possano essere riscritti "i passi cancellati da altri" e "non si oscurino le voci affiorate" (dal passato).

Queste allusioni ad un tempo trascorso molto più denso dell'oggi, che si dovrebbe salvare, sono però fortemente connesse al presente, tanto più indecifrabile e vario e sfumato, in cui anche un "tu" di probabile compagna/o rivela il desiderio di partecipazione dilatata, di risposta corale alle domande di sempre: "la tua mano in sospensione figurativa / recinto di risposte pronte...". Dove all'"inchiostro", metafora della necessità fatale della scrittura, è affidata la salvezza di un universo di voci ed emozioni che spirano da un tempo del ricordo dove si è "protetti da una fiammata". È lo "specchio dei segni" che l'autore convoca a "sconfiggere lo scarto presente-passato", quasi un ancoraggio – borgesiano – alla salvifica biblioteca della memoria. Marco Righetti ricerca e trova una sua personale traccia, un suo imprinting efficace a segnare il profilo di un territorio reale di sofferenza carico di disumanità, da cui si levano "i canti di prigionieri" che ricordano il suono funereo dei violini di Celan, e quella "inserzione di neve nelle vertebre" che adombra la fredda assenza di solidarietà nel mondo.

Si accavallano così i dubbi metafisici, che erompono da un paesaggio contemporaneo vivido ed esuberante: "il campo oculare si allarga / e insegue il sole sparpagliato, / ma quante isole ha l'arcipelago / che parte dal cuore?" che si mescola alle reminiscenze care dell'antico, come la figura di

Lorenzo de' Medici, e alle domande rilkiane sull'incapacità umana di conservare l'essenza pura dello sguardo: "in ogni giro della mente va smarrito / quello che abbiamo visto, l'esperienza / che non si è unita a queste ossa ...".

Il respiro ansante della nostalgia e della lacerazione dell'oggi alterna visioni reali a brani di ricordi, la chiusa sofferenza dei "nomi in gola", alla sensazione larga di una libertà "... in cui predilezioni sconfinano nel mare aperto" e su tutto l'ansia di antologizzare in catalogo vivo ogni "bellezza ingoiata" dal tempo. E il poeta insiste, nel suo recitativo quasi litanico, sulla speranza di salvezza attraverso la parola con due fulminanti versi: "abbiamo tasti precisi / per toccare l'inconnu".

È questa una scrittura che coinvolge nel suo sontuoso moto dell'immaginario e se la si segue lasciandosi colmare della speranza che "poesia riprende il sogno e ruota il petto. Entrano giovani da oriente e occidente ..." che è sempre l'utopia rivoluzionaria dei poeti, capace di soffiare sulle nuove generazioni, si sente con chiarezza che la speranza sulla casa della poesia ha il sapore di una consegna.